

## ***Dopo l'incontro con Giordani a Bergamo*** **Ha negli occhi d'angelo la vocazione del martire**

La sera del 18 ottobre abbiamo avuto la fortuna di stare parecchio tempo con l'on. Iginò Giordani in occasione della sua venuta a Bergamo. (...)

Iginò Giordani è un mite di cuore investito da una missione profetica. Si crederebbe un apostolo in cotta e stola proteso sulle trincee della vita nella difesa della sua Fede, ed è invece un laico; un umile credente, che ha compreso la terribile situazione del cristiano nel mondo. E degli umili ha gli occhi dolci e sorridenti, la voce monastica, la chioma umbertina. Giordani è semplice come un francescano, è sereno come un monaco contemplativo. Sul suo volto bonario solo raramente debbono passare delle nuvole e anche queste subito svanire. Vedendolo, mai potresti immaginare in lui l'apologista irriducibile, senza misericordia. Soltanto a contatto del male, con l'errore, i suoi occhi si accendono, la voce si fa tagliente, la chioma pacata si scompiglia, il mite cuore afferra i flagelli e scaccia i ladroni dal tempio. Dai giornali, dalla rivista (e il titolo è tutto un programma di combattimento: *La Via*), dai libri, il polemista non dà tregua, insegue il nemico, lo morde, lo ricaccia fuori delle linee. Giordani può essere in casa con i familiari lo sposo e il padre remissivo; con gli amici l'amico generoso; con i nemici personali il cristiano misericordioso; ma contro l'errore è l'implacabile apologista. Scorrendo la sua biografia ci accorgiamo come egli abbia lungamente fucinato le sue armi con Giustino e Tertulliano, come cioè si sia formato al fuoco del cristianesimo primitivo di coloro che "videntes in carne plantaverunt Ecclesiam sanguine suo". Anche egli la stessa Fede vive nella sua carne mortale. Ferito e mutilato nella prima guerra mondiale, anche la difesa della *Città di Dio*, per consolidarla nel mondo, egli fa getto del suo sangue, di tutta la sua vita. Basta che s'alzi nel Parlamento, dov'egli è deputato per la circoscrizione di Roma, perché la politica si levi nelle sue parole dalla morta gora degli interessi mondani, mezzo e strumento di una provvidenza suprema regolatrice dei destini dei popoli e delle nazioni. Egli risale alla sorgente, mostra il fondamento: "E' necessario rifarsi alla Chiesa e al suo Messaggio sociale, egli ripete; è necessario rinnovare le anime al Vangelo di Cristo. Solo rinnovando le intelligenze nel Verbo, e le volontà nello spirito, si muta la società. Non può esistere fraternità dove manca il Padre, né cattolicità dove l'unità è assente. Cristo è l'Unico. La Chiesa, segno di contraddizione per la sua unità, sola può offrire paternità e fraternità al mondo". In una società divisa e avvelenata, egli addita la Casa dove ogni divisione cede all'amore, e l'amore si muta in Salvezza e in Redenzione.

Tutti ormai conosciamo Giordani e siamo a lui debitori di verità. Circa quaranta sono le sue pubblicazioni. Per molti anni egli si è avventurato senza timore di difficoltà, in lungo e in largo nella cultura cattolica. Ha trattato argomenti mistici, patristici, apologetici, biografici, letterari. Ultimamente le sue predilezioni si sono volte in un piano sociale. Questa è la sua vocazione: difendere la Chiesa nella società. Quando per 20 anni circa egli fu addetto alla Biblioteca Vaticana e costretto a contenere il suo pensiero e la sua parola appariva un recluso, un avvocato al quale abbiano messo la cocolla del certosino. Ma a quegli anni egli deve la sua preparazione culturale e il suo amore agli studi sacri.

La sua opera è infatti così densa di teologia e di mistica, di dogmatica e di morale, da crederlo non solo un pensatore cristiano, ma un teologo addottrinato. Ma ora che la politica lo numera difensore dei principi sociali cristiani, meglio si spiega il suo amore verso Montalembert al quale ha dedicato una biografia e verso Lacordaire del quale ha ripubblicato il testamento e con maggiore comprensione si possono leggere i suoi grossi volumi sul Messaggio sociale di Gesù, degli Apostoli, dei Padri della Chiesa.

Ha scritto molto Giordani. Non potendo come i primi apostoli rendere testimonianza alla Chiesa col sangue, la rende con la penna e con la parola. Ma è un testimone, un martire. Il mondo contemporaneo avverte il soprannaturale solo nella testimonianza: nella testimonianza dell'Amore vissuto fino all'eroismo di don Guanella e di don Calabria, e nella testimonianza della Verità difesa da "servitori della parola" come Giordani. Egli sente la responsabilità di vivere in zona d'operazione, in stato d'emergenza. Ritirarsi nel silenzio per apatia o per orgoglio, è una viltà che Giordani non conosce. L'uomo mite e pudico, che arrossisce per un gesto d'amore e di cortesia e per umiltà s'apparta e si nasconde, non si vergogna di lottare a viso aperto per la sua fede. Lo hanno compreso le nuove generazioni che in Italia e all'estero leggono con crescente simpatia le sue pagine di un cristianesimo totalitario. Lo abbiamo compreso noi, e per questo gli vogliamo bene.

*Lorenzo Bonfanti*